



STRATI SAVERIO (Sant'Agata del Bianco [RC] 1924-Scandicci [FI] 2014)

- Ha esordito collaborando a numerose riviste letterarie e pubblicando nel 1956 il suo primo romanzo, «La marchesina». Ha poi proseguito sulla stessa linea con i successivi volumi «La teda» (1957), «Tibi e Tascia» (1959), «Mani vuote» (1960), in parte autobiografici; «Avventure in città» (1962), «Il nodo» (1965), «Gente in

viaggio» (1966), «Noi lazzaroni» (1972), «È il nostro turno» (1975). Il successo di pubblico gli è tuttavia giunto molto tardi, pubblicando opere di un certo spessore: «Il selvaggio di Santa Venere» (1977), «Il visionario e il ciabattino» (1978), «Il diavolaro» (1980). Nelle opere successive ha arricchito i suoi strumenti espressivi con un attento uso dell'ironia e del simbolo, come appare dal romanzo «I cari parenti» (1982), una saga familiare che diventa analisi storico-sociale, seguito da «La conca degli aranci» (1986), «L'uomo in fondo al pozzo» (1989), «Piccolo grande Sud» (1989), «La casa vicino al mare. Vita e morte di Giovanni Miglietta» (1990), «L'arpa» (1992), «Il vecchio e l'orologio» (1994) e «Melina» (1995). Da considerare sono anche i volumi interamente dedicati alle tradizioni popolari calabresi: «I cento bambini, fiabe calabresi» (1977), «Miti, racconti e leggende» (1985), oltre alla traduzione delle «Fiabe calabresi e lucane» (1982) raccolte a scelte da L. M. Lombardi Satriani, e «La Calabria» (1989).

STRATICO GIOVANNI DOMENICO (Zara 1732-Lesina [od. Hvar, Dalmazia] 1799) - Frate domenicano, per la sua condotta molto libera fu degno amico di Casanova; tuttavia insegnò esegesi biblica a Siena e a Pisa e, divenuto poi vescovo di Cittanova d'Istria (1776) e di Lesina (1784), mutò vita e si dedicò a impegnate riforme economiche e morali in Dalmazia. Godette grande fama come improvvisatore, tradusse «La morte di Abele» di Gessner, scrisse di teologia e di economia.

STROCCHI DIONIGI (Faenza [RA] 1762-Ravenna 1850) - Liberale, filobonapartista, ebbe incarichi importanti nel periodo della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico. Classicista, fu autore di odi, sonetti, ottave, terzine. Ma la sua fama è affidata alla traduzione degli «Inni» di Callimaco (1841), delle «Georgiche» (1831) e delle «Bucoliche» (1843) di Virgilio.



STROZZI ERCOLE (Ferrara, 1473-1508) - Figlio dell'umanista Tito Vespasiano Strozzi, gli succedette nella carica di giudice dei XII Savi, alla quale peraltro rinunciò dopo pochi mesi. Scrisse, come il padre, eleganti elegie e sonetti in latino. Familiare nella corte degli Este, entrò tra gli uomini di fiducia della Duchessa Lucrezia Borgia quando essa sposò Alfonso I d'Este. La sua misteriosa morte, avvenuta per assassinio tramite accoltellamento in una strada di Ferrara la notte del 6 giugno 1508,

destò molto scandalo e non fu mai stato chiarito chi fosse il responsabile. Lasciò tre figli naturali, Giulia (poi legittimata dopo il suo matrimonio), Romano e Cesare. Le sue elegie furono pubblicate, assieme ad altri componimenti del padre, da Aldo Manuzio già suo allievo nel 1513.

STROZZI GIOVAN BATTISTA IL GIOVANE (Firenze, 1551-1634)

- Appartenne al nobile casato fiorentino e visse dedito agli studi, soggiornando a Firenze, dove fu membro dell'Accademia fiorentina e di quella degli Alterati, e viaggiando a lungo (dal 1590 al 1594 risiedette a Roma). Autore di lezioni accademiche, tra le quali una sul madrigale,

compose anche epistole in versi, sonetti e graziosi madrigali, non pochi dei quali tuttavia sono forse da attribuire a Giovan Battista Strozzi il Vecchio. Lasciò incompiuto il poema «America», su Amerigo Vespucci.

STROZZI GIOVAN BATTISTA IL VECCHIO (Firenze, 1505-1571)

- Appartenente al ramo di Loso della nobile famiglia fiorentina, studiò a Padova e tornò a Firenze dopo la restaurazione medicea, senza più lasciare la sua città, e dedicandosi soprattutto alle lettere. Pur essendosi educato al gusto petrarchesco e bembesco, si segnalò specialmente come autore di madrigali, che compose in gran numero, mirando a uno stile aggraziato e finemente musicale.

STOPPANI ANTONIO (Lecco 1824-Milano 1891)

- Sacerdote, liberale e rosminiano, si distinse nel corso delle Cinque giornate milanesi del marzo 1848 e nella guerra del 1866 alla quale partecipò come volontario nella Croce Rossa. Professore di geologia all'Università di Pavia (1861-1862), all'Istituto tecnico superiore di Milano (1862-1878), all'Istituto di studi superiori di Firenze (1878-1883) e nuovamente a Milano, dove divenne anche direttore del Museo civico di storia naturale, compì numerosi studi sulla geologia e la paleontologia della Lombardia, illustrati in diverse opere. Tra le principali si ricordano: «Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia» (1857), «Geologia e paleontologia degli strati a Avicula contorta in Lombardia» (1865), «Corso di geologia» (1871-1873). Informandosi come scrittore al gusto manzoniano, Stoppani fu efficace divulgatore, specialmente nel suo libro più noto, «Il Bel Paese» (1875), descrizione delle bellezze naturali dell'Italia. L'opera ebbe ai suoi tempi popolarità grandissima (poi progressivamente ridotta) e fu adottata come testo di lettura nelle scuole. Tra gli altri suoi scritti letterari sono da citare un'affettuosa biografia del Manzoni («I primi anni di A. Manzoni», 1874), la raccolta di poesie «Asteroidi» (1879) e di prose «I Trovanti» (1881).



STRADA FAMIANO (Roma, 1572-1649)

- Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1591 e insegnò retorica al Collegio romano. Avviò l'eloquenza sacra dei gesuiti alle forme concettose e artificiose rispondenti al gusto barocco con le sue «Prolusiones academicae» (1627), ed espose nella «Eloquentia bipartita» la sua teoria retorica. Notevole

fortuna ebbero le «De bello belgico decades duae», sulla guerra combattuta in Fiandra dal 1555 al 1590, che vennero tradotte in varie lingue, e in italiano anche dal Segneri (limitatamente alla seconda decade) col titolo di «Fatti d'arme del principe Alessandro Farnese all'assedio di Anversa».